

Pubblicazioni dell'Archeoclub

Quaderno N. 1 - Luglio 1976

*Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing. Guido Tomelleri
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949*

Quaderno N. 2 - Agosto 1977

*In memoria di Giovanni Solinas:
La strada del diavolo di Ponte Veja
La strada del Basadinoci*

Quaderno N. 3 - Aprile 1981

*Il patrimonio naturale ed architettonico della Lessinia:
Il caso di Molina*

Quaderno N. 4 - Ottobre 1981

*Chiesa vecchia di S. Vito:
Ricerche storiche*

Quaderno N. 5 - Dicembre 1981

Israele tra mito e realtà

Quaderno N. 6 - Aprile 1982

Vicende di Cerea e del suo castello nel Medioevo

Quaderno N. 7 - Marzo 1984

Una visita alla Vangadizza

Quaderno N. 8 - Marzo 1985

I nostri Anni di Scuola - ricordo dei Presidi Mantovani a Vezza

Quaderno N. 9 - Maggio 1997

Giornata nazionale "Chiese Aperte"

 **Archeo Legnago**

 **Archeo Legnago**

Giornata nazionale "CHIESE APERTE" Domenica 4 maggio 1997

Orario delle visite guidate: dalle 16,00 alle 18,00



in collaborazione con



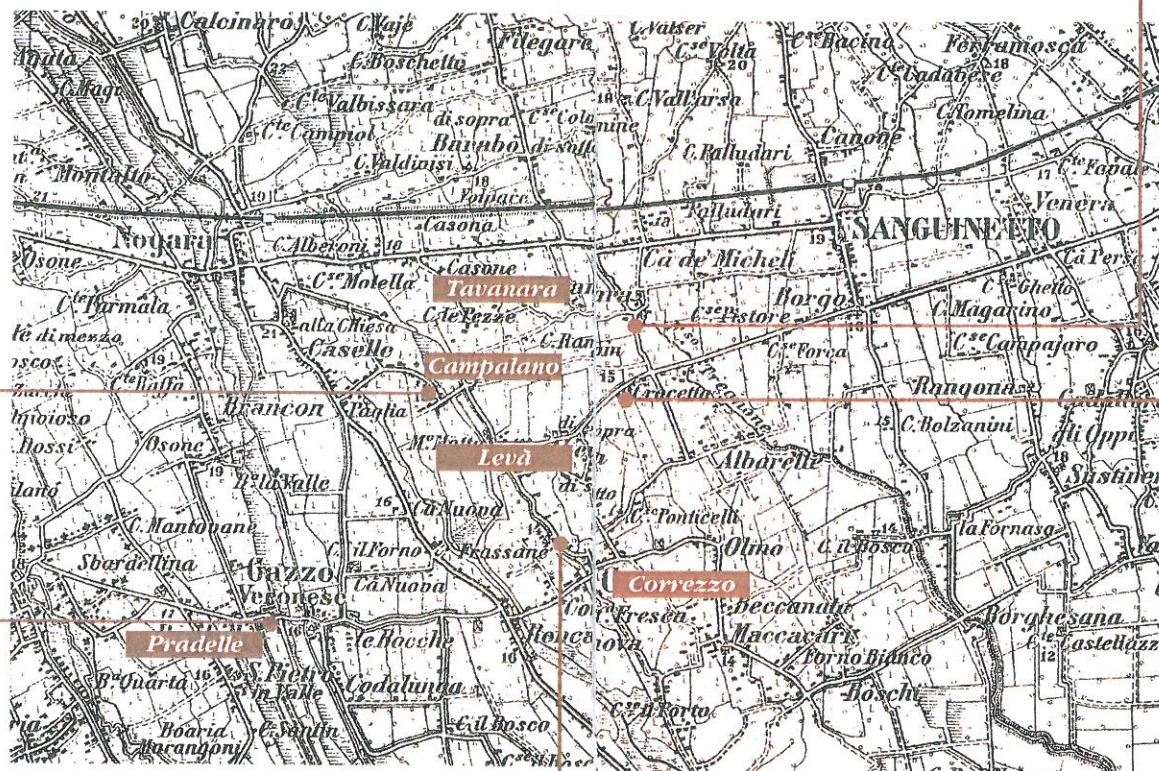
ROTARY CLUB DI LEGNAGO



CHIESA
DI S. GREGORIO
a Campalano di Nogara.



CAPPELLA DI
S. BARTOLOMEO
presso la Corte della Santa
Casa della Misericordia a
Tavanara di Nogara.



CAPPELLA DI
S. FRANCESCO
D'ASSISI
presso la Corte Lando
a Levà di Sopra di
Correzzo.



CHIESA DI
S. PROSDOCIMO
a Pradelle di
Gazzo Veronese.



CHIESA DI
S. GIOVANNI
BATTISTA
a Correzzo.



CAPPELLA DI S. BARTOLOMEO *presso la Corte della Santa Casa della Misericordia a Tavanara di Nogara.*

Nel 1520 il doge Leonardo Loredan istituiva ufficialmente il nosocomio denominato Santa Casa della Misericordia, situato a Verona nell'attuale Piazza Brà. Immediatamente numerosi lasciti incrementarono il patrimonio del pio istituto, tra i quali rivestì particolare importanza quello effettuato dal Conte Provolo Giusti il 12 marzo 1524. L'eredità consisteva in un fondo rustico situato a Tavanara di Nogara e prevedeva l'obbligo di costruire nell'ambito della tenuta un oratorio dedicato a S. Bartolomeo. Nella seconda metà del Seicento la Santa Casa della Misericordia possedeva tra Nogara e Sanguinetto 537 campi divisi in tre possessioni; quella di Tavanara comprendeva 250 campi, la corte rurale e l'oratorio di S. Bartolomeo.

La *legittimazione* del 1745 ci fornisce una descrizione più dettagliata degli edifici di Tavanara: "... Pezza di terra Casamentiva con casa e colombara Domenicalle, Barchessa e caneva murate di sotto e coperte di paglia di C. 1, V. 23, T. 22. Pezza di terra arativa garba in pertinenza di Nogara in contrà di Tavanara detta il Broleto con sopra la chiesa di Tavanara della Santa Casa della Misericordia di C. 11, V. 11, T. 12". Nel 1849 la Corte di Tavanara e l'oratorio privato di S. Bartolomeo erano intestati all'Ospitale Civile di Verona. La piccola chiesa ha una semplice facciata scandita da due lesene doriche che sorreggono un timpano triangolare alla cui sommità è infissa una croce in ferro. Il portale in pietra lavorata è sormontato da una lunetta spezzata. Sull'angolo posteriore sinistro si erge la torre campanaria cuspidata. Purtroppo il tetto è crollato e l'intero edificio, spogliato dei suoi contenuti, è prossimo all'estinzione.

CAPPELLA DI S. FRANCESCO D'ASSISI *presso la Corte Lando a Levà di Sopra di Correzzò.*

Il 18 settembre 1467 il Monastero di S. Maria in Organo investì Silvestro Lando, nobile veronese che risiedeva nella contrada di Ponte Pietra, del feudo di Levà di Sopra che comprendeva la giurisdizione, il possesso di 150 campi e una "Domo murata, coppata e solara".

Nella seconda metà del Seicento i Lando accrebbero il loro patrimonio fondiario e la tenuta di Levà di Sopra passò da 150 a 180 campi. Fu in quel periodo che ristrutturarono l'edificio padronale e che eressero la cappella gentilizia.

Il conte Alessandro Lando e fratelli "... mossi dalla devozione che portiamo al glorioso patriarca S. Francesco e anco della salute delle anime nostre e dei vicini nostri che in questa villa habitano al numero di trenta e più... tutti lontani dalla parrocchiale e da ogni altra chiesa più di due milia ...", nel 1695, come risulta da una lapide posta sopra la porta d'ingresso, eressero la piccola cappella di forma rettangolare e con tetto a capanna, dedicata a S. Francesco d'Assisi.

L'altare in cotto che occupava la parete di fondo è andato distrutto, ma fortunatamente si è potuto conservare il bellissimo paliotto in scagliola eseguito da artisti emiliani e coevo alla costruzione della chiesa. Sono raffigurati ad inchiostro nero Maria Vergine col Bambino al centro e ai lati il Vescovo S. Geminiano da Modena e S. Ludovico (Luigi IX) re di Francia in abiti da pellegrino.

Tra gli oggetti appartenenti alla cappella sono conservati all'interno della casa padronale una bella campana che fu ordinata da Alessandro Lando nel 1697 e una panca in legno che reca inciso nel dossale lo stemma della famiglia Lando. È stata invece oggetto di furto la pala dell'altare che rappresentava *S. Francesco d'Assisi* mentre riceve le stimmate. Altre tele di interesse devozionale sono state trasportate all'interno della casa padronale; alcune di esse recano la sigla F.C.Z. e la data 1700.

CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA a Correzzo

È probabile che in questo luogo, prossimo ad un'area cimiteriale romana, sorgesse una chiesa in epoca longobarda (VII-VIII sec.) anche in considerazione dell'intestazione a S. Giovanni Battista, culto molto radicato in quel popolo.

Ma la prima notizia certa sulla chiesa risale al 23 gennaio 1307, anno in cui venne redatto un documento del Monte di Pietà, nel quale si dice che la pieve di S. Giovanni di Correzzo apparteneva al Vescovo di Verona e che da essa dipendevano le chiese di S. Zeno del Castello di Correzzo (di cui non si conosce l'ubicazione), di S. Gregorio di Campalano e di S. Zeno Oratore (S. Zeno in Oratorio) di Verona.

La chiesa venne radicalmente ristrutturata dall'Arciprete Baldovino nel 1685 come risulta da una scritta incisa sul portale d'ingresso. Ora l'edificio, in completo abbandono, ha il tetto crollato in più punti ed è prossimo ad un completo disfacimento; meriterebbe un immediato intervento di restauro.

La facciata, tripartita da quattro lesene con capitello ionico poggianti su alto zoccolo, termina con un timpano triangolare sormontato da una croce in ferro. Nel registro centrale trovano spazio il portale in pietra di Avesa lavorata a lunghe formelle secondo il gusto seicentesco e più in alto l'ampio finestrone semicircolare. L'insieme è alleggerito da due nicchioni sui registri laterali e da una finestrella ovoidale al centro del timpano. Sull'angolo posteriore sinistro si eleva il campanile costruito in varie epoche: la parte superiore conclusa dalla cupola è coeva all'ampliamento della chiesa. L'interno è a navata unica di semplici linee seicentesche, le cui pareti sono scandite da una sequenza di semicolonne ioniche che inquadrano gli altari.

Dei quattro altari presenti nel passato ne rimangono solo due: quello di destra, dedicato al Sacro Cuore, intarsiato di marmi policromi e quello di sinistra, dedicato alla Beata Vergine del Rosario, particolarmente interessante per il paliotto lavorato a scagliola secondo una tecnica che si era andata affermando nella vicina Emilia nel corso del XVII secolo.

Questo esemplare, come quello della cappella Lando a Levà di Sopra, venne eseguito tra il 1685 e il 1696 e rappresenta, in monocromo nero, la Beata Vergine tra i santi Domenico e Caterina da Siena incorniciati da un tripudio di racemi vegetali. Al centro il magnifico altare maggiore costruito alla romana nel 1782 in biancone di S. Ambrogio e intarsiato con marmo rosso di Francia. Le forme tardo barocche si evidenziano nel raffinato tabernacolo per le esposizioni del SS. Sacramento e nella balaustra che recinge il presbiterio.

Un grande affresco di forma ellittica riconducibile al tardo Settecento occupa la parte centrale (ancora integra) del soffitto. Rappresenta in forme gradevoli la *Predicazione di Giovanni Battista sulle rive del Giordano*.

Non sono più presenti nella chiesa il dipinto di Santa Creara che era situato sopra una porta laterale e che raffigurava la *Madonna con Gesù Bambino e i santi francescani*; il quadro cinquecentesco che rappresentava la *Nascita di S. Giovanni Battista* e quello seicentesco con la *B.V. bambina, S. Gioacchino e S. Anna* che spiccava nell'emiciclo dell'abside.

L'elegante fonte battesimale in marmo rosso di Verona a otto spicchi risalente alla fine del Cinquecento è stato trasportato nella nuova parrocchiale. Di tutto l'arredamento ligneo della chiesa rimane solo il pulpito in noce scolpito, risalente al Settecento, situato sulla parete sinistra. All'esterno, dietro l'abside, nel 1767 venne edificato un oratorio per la Confraternita del SS. Sacramento.

Di grande interesse sono le cinque lastre marmoree murate sul fianco meridionale della chiesa: la prima è un marmo romano decorato con un festone di frutta e fiori, che veniva appeso davanti al monumento funebre durante le celebrazioni per i defunti (murato rovescio); la seconda, in marmo rosso di S. Ambrogio anch'esso romano, è un loculo dedicato al Lucio Vezzio; la terza, decorata con un bassorilievo raffigurante due grifi affrontati ad un vaso, è un coperchio sepolcrale romano; la quarta è un piccolo monumento di stele funeraria romana che presenta inferiormente un'epigrafe parzialmente corrosa e nella

parte superiore un timpano includente una corona di alloro e affiancato da due delfini stilizzati; la quinta è un sigillo tombale dedicato da Marino Capello alla moglie Taddea e al fratello Michele nel 1464, che reca inciso lo stemma gentilizio della famiglia Capello, titolare di beni nella zona e della giurisdizione su Levà di Sotto e Maccacari.

Tra i marmi romani rinvenuti nella zona vanno ricordati il superbo monumento della famiglia dei *Cluttii* conservato presso il Museo Maffeiano di Verona fin dal Seicento e il cippo sepolcrale di Publio Clesio, dissotterrato nel cortile della canonica nel 1892, che reca da un lato l'epigrafe e dall'altro un profondo incavo, probabile prova del suo riutilizzo come fonte battesimale dell'antica pieve. Oggi è conservato presso il giardinetto della nuova canonica.

CHIESA DI S. GREGORIO a *Campalano di Nogara*

Nel 1453 quando la Repubblica di Venezia vendette una parte del feudo di Sanguinetto, espropriato ai Dal Verme, il patrizio veneto Nicolò Cavalli acquistò i beni, la giurisdizione e il giuspatronato sulla chiesa di Campalano, che andarono così a costituire un vicariato feudale autonomo.

Quando il vescovo G. Matteo Giberti nel 1526 eseguì la sua prima visita pastorale trovò che la chiesa di S. Gregorio di Campalano, pur essendo "parrocchia" retta da don Leonardo de Gaudino, era soggetta " ... de iurepatronatus domini Sigismundi de Caballis...". Tale situazione si protrasse per tutto il periodo della dominazione veneziana.

L'interesse maggiore che suscita questa chiesa deriva dalle quattro straordinarie stele funerarie romane murate entro i due registri esterni formati dalle quattro lesene doriche che scandiscono la facciata.

La simbiosi dei monumenti romani con le strutture rinascimentali ha creato un insieme estremamente suggestivo e stimolante. Si tratta di tre stele della Gens Truttedia e una di Coecilius Nyinphius risalenti alla metà del I sec. d.C.

In basso a sinistra sta la coppia di coniugi Truttedi sotto un timpano

affiancati dalle figure di Attis; nella parte bassa, divisi da una ghirlanda, sono rappresentati la Gorgone e un cane che insegue una lepre. Anche nella stele in basso a destra è scolpita una coppia entro una conchiglia e ai lati il genio funebre con la fiaccola rovesciata; sotto sta l'iscrizione "P. TRUTTEDIO P.L. / PHILOMUSO PATRI / MAGIAE M.F. MAXIMAE / MATRI". In basso vi è pure la Gorgone e la lepre che sta rodendo i frutti del tralcio vegetale appeso.

In alto a destra sta l'ultimo dei tre monumenti dei Truttedi, che ha un solo ritratto quello di P. Truttedio III fratri della tribù *publilia*, cioè Veronese, affiancato da due figure che danzano negli Elisi impugnando il bastone pastorale. Nella parte bassa, ben conservate, si vedono la Gorgone, il tralcio vegetale con i semi pendenti e il nastro; sotto la lepre che sta rodendo il grappolo d'uva, simbolo funerario molto frequente. In alto a sinistra si trova il monumento di Cecilio Ninfio e Mecia Gemella, la sua contubernale (convivente).

All'interno dell'unica navata sono posti tre altari in legno cinquecenteschi di scuola trentina; della stessa mano era il *S. Gregorio* posto sull'altare di destra, sostituito da una copia dopo il furto.

Lungo le pareti laterali pregevoli frammenti di affreschi del principio del Cinquecento; nella volta sopra l'altare maggiore un "*Padre Eterno*" dell'Aliprandi. In sacrestia è una grande lapide sepolcrale con lo stemma dei Cavalli dedicata da Bernardino Cavalli a sua moglie Giovanna nel 1560.

La tela di Domenico Scatola raffigurante *Maria e due Santi Martiri*, di pregevole fattura, e quella cinquecentesca con *S. Pietro e S. Gregorio* sono state trasportate in altro luogo.

CHIESA DI S. PROSDOCIMO a Pradelle di Gazzo Veronese

Nel feudo di Pradelle esisteva una chiesa dedicata a S. Prosdocimo già nell'860, quando il Vescovo di Verona Audone dettò il testamento sotto il suo atrio. Essa è citata tra le pievi del veronese nel famoso privilegio di Eugenio III del 1145 dove si legge: "Plebem S. Prosdocimi cum capellis, decimis et curte usque ad veterum alveum Tartari".

Il Vescovo conservò la giurisdizione su Pradelle e S. Prosdocimo fino al 1337, quando investì dell'intero feudo Pietro di Agoreti. Il 21 settembre 1369 Pietro rinunciò al feudo, affinché ne fosse investito Montanaro Montanari. Il feudo comprendeva, oltre alla giurisdizione civile e a vasti possedimenti terrieri, il giuspatronato sulla chiesa parrocchiale di S. Prosdocimo. I Montanari mantennero tali diritti per tutto il periodo della dominazione veneziana.

Nel corso della visita pastorale del 1529 il Vescovo Giberti non definì la chiesa di S. Prosdocimo come "parrocchia" ma "cappella sine cura" appartenente ai Montanari. Essa era priva di fonte battesimale e di cimitero, così che quando c'era necessità di battezzare o di seppellire qualcuno bisognava recarsi a S. Pietro in Valle o a Gazzo.

Nelle successive visite del 1530 e 1532 vengono rinnovate le raccomandazioni ai Montanari, titolari della chiesa parrocchiale, affinché provvedessero al suo risanamento; raccomandazioni che non si ripeterono in quella del 1541, anche se in quell'occasione si rilevò che la pala dell'altare maggiore aveva necessità di essere ridipinta: "... ad altare maius; palla ad dictum altare esset innovanda et repingenda". La chiesa venne solennemente consacrata il 29 aprile 1553 dal Vescovo Lippomano. Da tutto questo si può arguire che verso la metà del Cinquecento l'edificio subì un sostanziale rinnovamento e che il trittico quattrocentesco raffigurante la *Madonna tra i Santi Rocco e Prosdocimo*, che Marina Repetto attribuisce al Giolfino, venne profondamente restaurato.

Il campanile fu edificato probabilmente nel corso del Seicento, per-

ché durante la visita del 1595 il Vescovo Agostino Valier constatò che la chiesa era allora priva sia del campanile che della sacrestia.

Nel Settecento furono innalzati due bellissimi altari in marmi policromi: l'altare maggiore con il paliotto intarsiato di antico marmo Africano; quello della Madonna della Cintura incrostato di diaspro di Sicilia.

Queste brevi note sono state redatte da Remo Scola Gagliardi che si è avvalso di proprie ricerche inedite; del volume di Franco Segala, *Correzzo*, Verona 1978; della relazione *Tracce Romane della Bassa Pianura Veronese* tenuta da Lanfranco Franzoni presso il Rotary Club di Legnago nel 1989.

Si ringraziano per la collaborazione:

- I Parroci di Gazzo Veronese, Correzzo e Caselle
- La famiglia Bardi di Corte Lando a Levà di Sopra di Correzzo
- Lineagrafica di Flavio Zonzin per la grafica, gli esecutivi e la stampa digitale